

L'ORCO DEL FOCOLARE*Omicidi familiari nell'ultimo libro di Rosetta Loy*di **Nanni Riccobono**

Cio che attrae del minuscolo libricino di Rosetta Loy *Cuori Infanti* (Nottetempo, pp. 64, euro 7) è il rimescolamento di infanzia e maturità, fiaba e realtà che emergono come un tutto unico: quella lunga linea di sangue e di violenza che coltiviamo da piccoli fino a ritrovarcela, appena appena traslata, da adulti nella cronaca. Una cronaca che propone la famiglia come il luogo di ogni possibile orrore.

La Loy trae il suo imprinting orrorifico da due racconti di Heinrich Hoffmann contenuti nella raccolta, dall'innocuo e macabro titolo, *Divergenti storielle e buffe illustrazioni*. C'è il bambino Konrad che si succhia il pollice e un ignoto sarto - certo per istigazione di una mamma intransigente - che giunge all'improvviso con i forbicioni, zac! a tagliarglieli entrambi di netto. E c'è la bionda bambina Paulinchen che per gioco accende uno zolfanello e il fuoco le si appicca ai vestiti: di lei restano solo due pantofoline accanto a un mucchietto di cenere. Dei versi accompagnano il ricordo: Mia madre mi ammazzò/ mio padre mi mangiò/ Mia sorella Marilena l'ossa mia tutte raduna/nella seta le ha legate/ sotto il ginepro celate.

Storie dell'orrore per bambini ne esistono a bizzeffe. Ciascuno ha la sua, quella che lo ha marchiato, sottraendolo per sempre all'idea che il mondo e la vita siano un carosello di delizie e certezze, per metterlo in contatto con il ganglio malvagio che ciascun essere umano, in parti minori o maggiori, condivide. I protagonisti sono sempre i bambini. Che a volte finiscono male, proprio male.

Le due fiabe vere che la Loy ha scelto di raccontare hanno le loro piccole vittime: Gianluca e Youssef, rispettivamente Novi Ligure 2001 ed Erba 2006. Ma la cronaca vicina e lontana ce ne racconta a centinaia: da Doretta Graneris, che sterminò la famiglia; fratellini compresi, mentre guardavano la tivù, a tutte le donne morte per mano del marito o fidanzato, ai figli che uccidono i genitori e naturalmente, viceversa.

A Novi Ligure Erika De Nardo, che all'epoca aveva soltanto 16 anni, aiutata dal fidanzato Omar Mauro Favaro di 17 anni, uccise premeditadamente (così affermano le sentenze giudiziarie) a colpi di coltello la madre Susanna Cassini e il fratello Gianluca De Nardo di 11 anni. I giornali mobilitarono schiere di psichiatri, psicoanalisti e affini per cercare i "veri" motivi, il substrato mentale, la dinamica della patologia che affliggeva l'adolescente assassina e il suo adolescente complice.

Rosetta Loy ce la racconta nella semplice chiave dell'amore contrastato, sceglie di non vedere che il male veste i panni della famigliola felice, mammuth, paputh e due figliuth, sempre uguale a se stessa, sempre banale, per bene, borghesina e tanto, tanto "normale". Non c'è una grande sovrapposizione nella sua ricostruzione, al di là del "c'era una volta il paese della cioccolata" (che fa riferimento alla fabbrica Pernigotti in cui lavorava il padre di Erika, unico superstite della famiglia). I protagonisti sono una principessa e un servo - il che rispecchia la differente posizione sociale di Erika e Omar, che spiace tanto alla mamma - e questo tenero Gianluca, il fratellino che adora la sorella grande e le dedica disegni che esaltano i colori della sua bellezza, anche se nella storia in verità Gianluca fa solo

la parte dell'agnello sgozzato a tradimento. Ed è proprio questo il "bello". Hanno pensato anche a chi attribuire la colpa: nel paese della cioccolata ci sono molti albanesi. Uno di loro sarà l'assassino. Ne combinano talmente tante, questi orridi stranieri straccioni che hanno invaso la loro terra! Come non vedere, nella realtà, il link con tutte le ricostruzioni mediatiche degli atti di violenza? Sono sempre i rumeni, o gli africani, i cosiddetti "altri", i colpevoli. Presunti. Non la famiglia.

L'atmosfera di Erba invece, nella ricostruzione della Loy una realtà ha da subito i segni grevi della follia pura, ma sempre *en famille*. Si svolge in una cascina riadattata ma potrebbe essere un castello dove Olindo e Rosa sono i servi destinati alle cucine, alle stalle o ai luoghi bassi, mentre nelle sale del maniero una giovane regina tiene corte intorno al suo esotico figlioletto, frutto anch'egli di un amore contrastato con lo straniero, ma contrastato appena e, infine, vittorioso e felice. A differenza della famiglia reale, la coppia Olindo/Rosa non è felice: cova l'odio, il rancore e l'invidia. Odio per il principe straniero che ha sposato l'italiana. Invidia per la giovane madre e il suo rumoroso rampollo. Rancore per la corte che abita la mansarda e che ha anche uno sporchevolissimo cane. Perché Olindo-Lindo, pulito e Rosa sono sacerdoti della religione dell'ordine e della pulizia, della quiete rotta dalla corte prodiga di inviti, di serate allegre, di rumorosi festini che disturbano il loro amore perfetto. Contrastato vuol semplicemente dire, in questo caso, *disturbato*.

Mettono a punto un piano e lo eseguono: sgozzano - dopo averle prese a martellate sulla testa - la giovane regina, sua madre e la dama di compagnia

del piano di sopra. Sgozzano, ma la lama manca la carotide senza che se ne accorgano, il compagno della dama e il loro cagnolino. Sono felici. Di nuovo soli, di nuovo in pace. C'è di nuovo un colpevole perfetto: il principe straniero. Non era in casa, non possono sapere che aveva lasciato il paese come non possono sapere che la quarta vittima sopravviverà al massacro per testimoniare la loro colpevolezza.

Le fiabe nere si fermano l'attimo prima del lieto fine. Perché non c'è: raramente la famiglia ne genera uno.

